

Tema: **Amore che nutre** (*Eucaristia*)

Premessa

Una delle esperienze più choccati di questi anni (insieme alla guerra) è stata la pandemia, responsabile di migliaia di morti in Italia e di milioni in tutto il mondo; ha provocato una battuta d'arresto in tutti i settori quali: il lavoro, la salute, la solidarietà fra le persone... con emergenza maggiore nelle categorie disagiate, la scuola... e, non ultima, la dimensione religiosa personale e di comunità. Poco alla volta ci siamo sentiti più soli, deboli, vuoti di speranza per le difficoltà a pensare e a realizzare dei progetti per la scarsità di energie personali e comuni.

Anche la Chiesa è stata toccata da queste difficoltà, arrivando ad esprimere con chiarezza la possibilità di vivere il precetto domenicale, che accomuna tutti i credenti, con il semplice ascolto televisivo. Sul momento c'è stata un'accettazione passiva, consolati dal fatto che il comandamento dice "ricordati di santificare le feste" e non dice "ricordati di andare a messa". Certo, anche così con la partecipazione spirituale da lontano è possibile santificare il giorno del Signore, ma ben presto ci si è resi conto che questa scelta, dettata dalla emergenza, era povera perché la vita cristiana perdeva una sua base essenziale che è l'Eucaristia partecipata di presenza.

1 - Il parterre

Quando si parla di Eucaristia e di comunione occorre mai dimenticare che tutto ciò che entra nella celebrazione liturgica ha una base umana e naturale. Gli elementi che compongono il rito sacro hanno sempre un fondamento nella vita quotidiana e nella natura, come: il corpo, l'acqua, la luce, l'unzione, il cibo... Tutte queste cose sono viste e vissute in una luce propria del dato naturale e non nella dimensione del sacro. La natura offre il suo materiale, ma la sacralità va molto oltre. La dimensione religiosa sta nell'ambito soprannaturale, perciò al di sopra dello stato naturale e sarebbe vuota se alla base non ci fosse lo stato naturale.

Perciò quanto si vive e si celebra non è mai fuori o lontano dal dato naturale che è sempre coinvolto, ma va oltre.

L'Eucaristia è un sacramento, dono di Dio all'uomo, nel quale gli elementi naturali sono elevati alla dignità di rivelare la profondità e la bellezza del mistero di Dio. Cosa ci vuole perché questi elementi diventino Eucaristia? Essenzialmente la forza della fede che li illumina e li trasforma perché diventino strumenti del pieno incontro dell'uomo con Dio. (NB. Fede intesa come capacità e volontà di leggere la vita e gli avvenimenti con l'occhio di Dio). In questo il nostro riferimento è la Parola che apre ad una conoscenza più ampia della volontà di Dio. All'uomo è chiesto di avere l'occhio giusto per conoscere e accogliere il Suo progetto di salvezza, già presente e operante anche nelle cose terrene.

Quando Gesù ha dato questo sacramento non era solo, ma c'erano con lui gli apostoli. A loro ha espresso il suo grande desiderio espresso nelle parole: "Che siano uno, come tu Padre sei in me e io in te e il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv. 17,21). E chiede a loro che nella loro vita si conformino sempre più alla sua immagine di Figlio di Dio.

E' il momento in cui spezza il pane e distribuisce il vino, alimenti che mangiati, rivitalizzano l'uomo, fino a renderlo capace di diventare testimone e annunciatore del mistero: "Fate questo in memoria di me" come avviene anche per quanti partecipano all'azione liturgica.

Ha legato a questo il prolungamento dell'annuncio della sua morte e risurrezione "fino alla sua venuta". La novità del dono totale della sua vita diventa "per sempre", permettendo ad ogni generazione di diventare partecipe della novità eterna. Il meccanismo naturale, il cibo che dona la vita, entra nel processo eterno di novità secondo la volontà di Dio che "vuole che ogni uomo sia salvato" (1Tim. 2,4). Le dinamiche naturali sono state avvolte dalla potenza dello Spirito, passando da naturali a soprannaturali; hanno assunto un altro volto, fino a riflettere nell'uomo la stessa immagine di Dio. E' il grande dono di Dio all'uomo.

Ma ogni dono, è un atto libero, per cui diventa "dono" quando è accolto. Così è anche per l'Eucaristia. Il dono di Dio c'è ed è totale e l'uomo è chiamato ad essere partecipe di questa ricchezza, accogliendolo. Qui è opportuno non dimenticare che l'uomo è stato creato libero, capace di intendere e volere, perciò anche di accogliere o di rifiutare l'offerta di Dio. Qui sta anche il grande dramma dell'uomo. Già dall'inizio l'uomo appena creato ha voluto "essere come Dio". Ha usato la sua libertà per rifiutare quanto Dio gli aveva offerto: vita, benessere, esenzione dalla fatica e dalla morte..., ma la parola del tentatore ha prevalso nelle mente dell'uomo, che, trascurando l'offerta di Dio, ha seguito la proposta oscena di sofferenza e di morte che ben conosciamo. La scelta di Adamo non si è limitata ad un solo individuo, ma in lui si concentra tutta l'umanità, come dice la Scrittura: "in Adamo tutti hanno peccato"(Rm. 5,12)

Ma Dio, per il suo immenso amore, ha comunque realizzato la sua promessa, mandando il suo Figlio, come salvatore. Attraverso i profeti si prepara un popolo capace di riconoscere e accogliere il Suo dono. Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia Dio rinnova la promessa nel pieno rispetto della libertà individuale. Così è anche per noi. Nella celebrazione liturgica si rinnova la promessa di Dio e si compie, per chi la vive, la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Lo dice Gesù con le parole: " Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna" (Gv. 6,54), come pure "la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda... chi mangia di me vive per me " (Gv. 6, 56-57)

Di fronte ad un Dio che è sempre stato fedele, sta un uomo incapace di fede e di ascolto; un uomo che pone se stesso al centro di tutto... , ma che certamente non può dare la sua carne come vero cibo di salvezza. Questo uomo, poco alla volta, ha perduto la capacità di accogliere la Parola di Dio al punto che anche gli elementi umani, hanno perso il loro significato simbolico; sono distrutti. Ad uno sguardo superficiale si nota questa povertà: oggi raramente anche nelle case, si mangia insieme; il cibo (pane) è snobbato per una forma di naturismo eccessivo; il bere non è più il vino, ma tanti surrogati che stordiscono e non saziano; non c'è più la capacità di una parola di speranza perché tutto limitato al presente, senza prospettive, se non quella di un maggiore piacere... Tutto questo è molto diffuso fra i giovani, protagonisti di una vita sociale individuale, priva di stimoli ideali. E' sparito ogni richiamo a ciò che può essere simbolico e ancora più è sparita ogni visione di sacralità. La materialità ha preso il sopravvento su tutto.

2 - Di fronte al mistero

Quante volte siamo andati a messa e, nonostante questo, in noi poche cose sono cambiate. Conduciamo la nostra vita "normale" ogni giorno, dando sempre molto spazio alle cose che ci impegnano e poco ascolto al nostro mondo interiore. Siamo abituati così. Per questo anche la nostra umanità ogni giorno si impoverisce perché si svuota dell'unica cosa capace di dare pieno valore e contenuto alla vita. Il Papa ricorda che "La celebrazione diventa il luogo privilegiato, non l'unico, dell'incontro con Lui. Noi sappiamo che solo grazie a questo incontro l'uomo diventa pienamente uomo" (*Lettera apostolica: Desiderio desideravi* 33).

Forse troppe volte abbiamo partecipato alla leggera a questo rito, vissuto più come abitudine o esigenza personale, che non come occasione di grazia per incontrare Dio e conoscerLo. Col tempo si avverte la necessità di una conoscenza più approfondita di quanto si celebra, in particolare per i sacerdoti. Dice il Papa: “ E’ certamente compito dei sacerdoti prendere per mano i fedeli e condurli dentro la ripetuta esperienza della Pasqua. Ricordiamoci che sempre la Chiesa, corpo di Cristo, è il soggetto celebrante, non solo il sacerdote... Nel giorno della ordinazione è stata pronunciata questa ammonizione dal vescovo: “Renditi conto di ciò che farai; imita ciò che celebrerai; conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo” (Dd 36).

Perciò la Chiesa ci invita a “mettere al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione e dell’annuncio. Infatti, una celebrazione che non evangelizzi non è autentica, come non lo è un annuncio che non porti all’incontro col Risorto . Entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba e come cembalo che strepita” (Dd.37). Il vuoto delle parole e dei riti porta allo stravolgimento del cuore. Non è sufficiente l’ applicazione delle rubriche per una perfetta celebrazione. Non è il libro che loda Dio, ma il cuore, la mente e la volontà.

In questo c’è una prova eclatante. Dopo il Concilio vaticano II si era creduto che l’uso della lingua corrente favorisse la crescita della formazione religiosa nelle nostre comunità. Oggi è evidente che non è bastato il cambio della lingua, perché vediamo tante comunità che appaiono smorte, mentre invece l’evangelizzazione deve essere sempre gioiosa. Questa (evangelizzazione) passa dalla liturgia ben presentata e celebrata dai pastori e diventa “buona notizia” che salva. Purtroppo i limiti derivanti dalla fragilità umana e il dramma della pandemia di covid hanno costituito un vero ostacolo alla gioia della celebrazione, spesso ancora da tanti seguita in video e non di presenza.

L’uomo moderno ha perso la capacità di riconoscere e vivere l’azione sacra come vera ricchezza interiore. Infatti per lui tutto è appiattito, povero e vuoto. Ecco alcuni esempi molto eloquenti: non esiste più la festa come tempo necessario per la fede; gli abiti nuovi o festivi, non ci sono più; il pranzo di famiglia non riunisce più tutti insieme... Ciò che riguarda la vita religiosa è sentito come un “perdere tempo”. Quindi anche i gesti hanno perso il loro valore simbolico, per cui la domenica è “un giorno come gli altri”, utile per fare lavori, viaggi, vacanze e godere il “tempo libero”! E che dire degli elementi che concorrono alla celebrazione liturgica? Certo non basta fare dei richiami che resterebbero inascoltati.

Penso sia necessario un nostro cambiamento di mentalità, cominciando col mettere al centro della vita religiosa la domenica e la sua liturgia. Vivendo noi con gioia l’evento religioso, possiamo mandare un chiaro messaggio a questo mondo che non vede e non sente: nella vita è necessario alzare gli occhi a quanto i nostri Padri ci hanno trasmesso, ridando forza e gioia alla festa domenicale come occasione di incontro con quanti condividono lo stesso ideale e, possibilmente, indossando un vestito che manifesti anche all’esterno la gioia del cuore.

Il compito di chi presiede è quello di essere con umiltà guida, ricordando che il suo è un servizio e non un dominio. Il suo non è un ruolo tecnico o sede di un primato, ma colui che presiede e guida nella preghiera e nella fede l’intera comunità. Guida al gioioso incontro col mistero, rispondendo alla chiamata di Dio, per rinnovare la vita della comunità.

E’ una generale rieducazione dei credenti a conoscere e a vivere con piena adesione di cuore e di mente la celebrazione liturgica, luogo in cui si manifesta la chiamata di Dio alla santità (= vita di Dio in noi); che vuole incontrare l’uomo e ogni uomo sul suo stesso terreno, a cui i riti liturgici ci dispongono, percorrendo la strada maestra che fa uscire l’umanità dalla povertà di ideali e diventare

sempre più abitata da Dio. Oggi i sacramenti sono spesso considerati dei “riti di passaggio” in una umanità ideale, efficiente, attiva..., ma povera di Dio.

I gesti della fede vanno riscoperti e vissuti secondo il loro vero significato. Infatti: chi pensa all’acqua che purifica e disseta? Al pane che nutre e sostiene la vita? Al segno della croce che rinnova la nostra consegna a Dio Trinità? L’impoverimento dei simboli poco alla volta ha svuotato di contenuto la vita cristiana e la fede. L’invadenza del mondo virtuale rende aleatoria la vita del presente. Perciò è necessario e forte il richiamo a sederci ancora con Gesù alla tavola dell’ultima cena e ascoltare le sue parole, che manifestano ciò che sta nel suo cuore: “Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione” (Lc. 22,15), prima cioè di esprimere l’atto più grande d’amore per voi, che è il darvi la mia vita.

3 - Nutriti dal mistero

Riprendendo il pensiero di prima, che cioè pur con tante messe la nostra vita non cambia, è ovvio riconoscere che esiste una grande dissociazione fra la vita quotidiana e la condivisione interiore del mistero. Già dentro di noi abbiamo una prova di questo: chi durante il giorno si ricorda della comunione fatta al mattino? Eppure prima di fare quella comunione abbiamo condiviso tanti momenti importanti, come la lode al Signore; il pentimento dei peccati, con l’atto penitenziale; l’ascolto della Parola; la preghiera comune; la presentazione dei doni (cosa diamo di nostro?), la grande preghiera della Chiesa (canone e consacrazione); il Padre nostro; lo scambio della pace; la comunione come cibo che passa dalla bocca al cuore e dona nuova vita; il congedo, con la missione di andare nel mondo a portare la gioia di Cristo...

Credo proprio che sia necessario fare una sosta di riflessione per sentirci coinvolti in ciò che celebriamo, sapendo che ogni eucaristia rinnova tutti i doni che abbiamo ricevuto, perché è la somma di tutti i doni. Come già detto, sappiamo che ogni dono diventa efficace quando, oltre all’offerente, c’è chi l’accoglie. Così operano in noi i doni del Signore. Lui è pieno di generosità, ma occorre da parte nostra la disponibilità a riconoscere e ad accogliere i suoi doni. In particolare desidero ricordare due doni legati alla Eucaristia: la liberazione dal peccato e il rafforzamento della solidarietà e comunione fra tutti.

Le parole della consacrazione dicono: “Questo è il calice della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”. Se il peccato è il cuore lontano da Dio, ogni messa ci riporta nella pienezza della comunione con Lui, che ha versato il suo sangue per ricondurci al Padre. Solo l’attaccamento al peccato impedisce la recezione dell’Eucaristia e richiede la confessione sacramentale che dona il perdono; come potrebbe uno sentire di essere in comunione con Dio se nel cuore coltiva l’attaccamento a ciò che non è Dio? Sempre prima della comunione la liturgia ci invita a batterci il petto dicendo “Signore io non sono degno...” Il peccato mortale è grave perché esprime il vuoto di Dio per rifiuto libero e cosciente. E’ sacrilegio (= peccato gravissimo) rifiutarLo poi andare a riceverLo come segno di amore verso di Lui. Certo non tocca a noi esprimere un giudizio sulla persona, ma la Scrittura invita a esaminare bene se stesso e dice: “Ciascuno dunque esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice, perché chiunque mangia e beve senza discernere il corpo del Signore, mangia e beve la sua condanna” (1Cor. 11,28-29)

Il secondo aspetto: accresce la comunione con Dio e con i fratelli. C’è molto bisogno di comunione per dar vita alla Chiesa di esprimere la sua vera realtà di “corpo di Cristo”. Partecipare alla stessa eucaristia annulla le distanze e apre i cuori all’accoglienza reciproca. Questa non è il frutto di una affettività umana o sentimento di simpatia, ma dono dello Spirito, che fa uscire da sé e dal nostro

egoismo per una piena condivisione di vita. Tutti siamo chiamati a seguire la volontà di Dio, che si manifesta nella unità dei cuori e delle persone.

Se questo è vero per ogni persona è particolarmente vero per gli sposi. Il sacramento del matrimonio ha rinforzato l'accoglienza reciproca fino a fare di loro "una carne sola". E' bella questa chiamata, ma la diversità uomo-donna, i reciproci caratteri e cultura, l'impoverimento dovuto alla quotidiana convivenza..., facilmente moltiplicano le fatiche della comunione e non raramente portano alla rottura della pace.

Credo che allora sia importante incontrare Cristo nella Eucaristia come strada maestra per una vera comunione anche nella coppia di sposi. Ogni volta che uno sposo fa la comunione non solo vive un incontro con Cristo nel sacramento, ma compie pure un forte abbraccio alla sposa. Ogni abbraccio coniugale rinnova la comunione propria della Eucaristia, compreso il rapporto sessuale, da leggere come continua risposta alla chiamata di Dio, che perfeziona il cammino terreno dell'amore. Anche l'abbraccio coniugale, come gli altri elementi, è un dono naturale che concorre e arricchisce la celebrazione liturgica. Per uno sposo è decisamente "brutta" la partecipazione alla Eucaristia se il cuore è diviso! Dio non entra in un cuore chiuso!

Contemplare la bellezza di questa verità porta a vivere la gioia di chi con l'amore ha voluto essere riflesso di Dio nella sua vita. Dono che si rinnova ogni volta che lo sposo rivive nella celebrazione il mistero di Dio, che sta alla base di una vera comunione fra uomo e donna. Questo rende la vita degli sposi come una continua celebrazione eucaristica, ringraziamento che fa rivivere il mistero di Dio anche attraverso tutti gli elementi umani e naturali, che concorrono a rendere la vita nell'amore una continua lode a Dio.

Conclusion

Questa relazione vuole sottolineare la bellezza, la forza e la gioia della celebrazione eucaristica. Guardata nel suo insieme, non presenta soluzione di continuità fra la vita vissuta e quella celebrata. Il rito è il momento culminante che evidenzia la ricchezza del dono di Dio, ma è anche l'occasione in cui l'uomo porta a Dio i doni ricevuti perché diventino Corpo (= persona) e Sangue (= vita) di Cristo. Collega i segni della liturgia a quelli della vita; dobbiamo imparare a leggere la vita con l'occhio di Dio. Fin dall'inizio con il Suo soffio ha impresso sul fango (Humus) la Sua immagine, oggi dona alla Chiesa, suo corpo, di essere nel mondo la via che conduce alla santità.

Andare a Messa non è solo questione di orologio (= tempo), ma è portare nella vita quotidiana il prolungamento dell'altare come celebrazione che invade e illumina tutto il giorno, trasformandolo in cibo che ci nutre, perché è l'amore che Dio riversa su di noi. E' una continua eucaristia, ringraziamento e lode a Dio, che ha dato all'uomo la possibilità e la grazia di potersi alimentare di quell'unico cibo di vita eterna, che dà pienezza pure alla vita terrena..

La preghiera liturgica, lode a Dio di tutta la Chiesa, è la luce che illumina la vita di ogni uomo, reso capace di comunione e di amore con quanti, sostenuti dalla stessa fede, lodano Dio e rendono evidente al mondo l'opera e la presenza di un Dio che salva. E' la prima e meravigliosa missione della Chiesa, che avviene in ogni celebrazione liturgica: rinnova se stessa per vivere e donare l'amore che ha ricevuto dal suo Signore.

Don Vittorio